

Da "O. Poli, Andare d'accordo: *La collaborazione fra marito e moglie nell'educazione dei figli*, EDB"

Indice

Introduzione

Parte prima: la sintonia educativa

- Il dialogo di coppia e la sintonia nel rapporto con figli
- Il fondamento della collaborazione educativa
- Il dialogo di coppia e la sintonia nel rapporto con figli
- Diventare capaci di collaborare

1. Aiutare il partner a rendersi conto dei suoi errori educativi

- E' facile accettare le osservazioni critiche?
- E' molto comune sentire il bisogno di essere aiutati?
- Come formulare le osservazioni critiche
- E' facile fare osservazioni critiche al partner?
- Si può cambiare il carattere del partner?

2. Aiutare il partner a conoscere i suoi aspetti positivi

- È facile dire all'altro che è un bravo genitore?
- Il dialogo fra marito e moglie sulle richieste dei figli
- Adolescenza dei figli e collaborazione di coppia

Parte seconda: le difficoltà della collaborazione educativa

- Il rapporto di coppia e l'educazione dei figli
- Vedere l'educazione dei figli allo stesso modo.
- Cosa succede quando manca la sintonia educativa

1. È tutto sulle mie spalle: quando l'altro non si assume le sue responsabilità

- Il papà che non vuole rinunciare alle sue comodità
- Il papà che fa lo "scaricabarile"
- Il papà che "fa il compagno di giochi" dei figli
- Il genitore che fa l'adolescente
- Il marito che ha sposato il lavoro
- Il genitore che non ha accettato il figlio
- Il marito che colpevolizza la moglie
- La moglie che cerca di essere "perfetta"
- Il papà che ha poco tempo per stare con i figli
- La mamma troppo legata al figlio
- La mamma abituata ad arrangiarsi
- Il genitore che vorrebbe fare il nonno

2. Parliamo poco tra noi: quando non c'è dialogo con il partner

- Il marito "che si tiene tutto dentro"
- Il marito "chiuso nel suo mondo"

- Il marito "che ha la corazza"
- Il genitore che ha paura del conflitto
- La paura di non piacere e di essere lasciati
- Il partner che ha bisogno di avere l'ultima parola
- Gli "eterni innamorati"

3. Tu non sei capace: la lotta per essere più bravi

- Quando un genitore vuole sentirsi migliore dell'altro
- La mamma che fa sentire incapace il papà

4. Mi sento tagliato fuori: la tendenza ad emarginare il partner

- Il genitore che non ha bisogno di nessuno
- Il genitore possessivo
- Il papà che vuole sentirsi il perno della famiglia
- Il genitore che fa l'amico dei figli
- Il genitore geloso
- Il genitore che vuole "plasmare" il figlio
- La mamma che vuol sentirsi "preferita" dai figli
- La mamma che non si fida delle maniere forti del papà
- Stasera lo dico a papà e ti faccio sgridare

5. In casa non conto niente: fare il genitore senza il partner

- Il genitore che è messo in minoranza
- Il genitore che ha paura di scontentare la famiglia d'origine
- Il genitore che "fa coppia" con il figlio
- Il genitore che si realizza attraverso i figli
- Il genitore che si è sposato per avere un figlio
- Quando il figlio divide la coppia
- La mamma che si "confida" con la figlia

6. Facciamo come dici tu: il partner debole e sottomesso

- La moglie che non vuole sentirsi inferiore
- La moglie che vuole essere "adorata"
- La moglie chioccia
- La moglie che "fa da filtro" al marito
- La moglie che manipola il marito
- Il marito che vive la moglie come àncora di salvezza
- La moglie che "vive all'ombra del marito"
- Il marito "senza carattere"

7. Non ci capiamo più: quando marito e moglie sono in guerra

- Quando marito e moglie si "mettono contro" i figli

Parte terza : I limiti dell'altro, che farne

- Prendere le opportune "contromisure"
- Evitare i silenzi interessati

- La lotta perché l'altro capisca: decisione, pazienza e intelligenza
- L'incapacità di aiutarsi

Conclusion

Introduzione

Tutti i genitori, per esperienza e con convinzione affermano che è assolutamente desiderabile che marito e moglie siano in sintonia nell'educazione dei figli.

Ciò è reso ancora più necessario dalla constatazione sempre più ricorrente che i figli sembrano "avere un solo genitore", poiché l'influsso educativo che accompagna la loro crescita è dovuto quasi esclusivamente ad uno di loro.

Questa "solitudine educativa" derivante dalla mancata intesa con il coniuge è un fattore ricorrente nelle situazioni in cui sono presenti tratti di immaturità o di problemi comportamentali dei figli. Questa constatazione riconferma la profonda intuizione, apparentemente paradossale, che "ogni figlio ha tre genitori".

L'influsso educativo è infatti riconducibile alla personalità di ogni genitore, ma anche al rapporto esistente nella coppia genitoriale. Questa variabile assume un'importanza tale da essere considerata come un terzo genitore, in grado di caratterizzare lo stile educativo di ogni famiglia.

Ogni figlio è dunque sempre e realmente figlio anche del rapporto di coppia, anche nelle situazioni in cui è assente o non raggiunge l'espressione più matura della sintonia educativa.

Venendo meno il confronto con il partner infatti, gli interventi educativi sono maggiormente esposti a rischi ed errori, o quanto meno più poveri di stimoli positivi per la crescita dei figli. Ogni genitore lasciato solo, cresce i figli come meglio può e sa, ma il suo punto di vista non può arricchirsi né le sue decisioni trovare conferma se la sua sensibilità educativa non può incontrarsi e restare contaminata da quella del coniuge.

Lo stile educativo di una famiglia dovrebbe in equal modo essere caratterizzato dalla personalità, dalle doti e dalla sensibilità educativa di entrambi i partner, alla condizione che abbiano sviluppato una sufficiente capacità di dialogo e di scambio all'interno della coppia.

Diversamente, l'azione educativa sarà caratterizzata dalle doti positive e dai limiti del solo genitore più vicino ai figli nei rapporti quotidiani.

Per quanto la collaborazione educativa sia dunque apprezzata e stimata come necessaria, riesce tuttavia difficilmente attuabile senza fatica, poiché vi sono numerosi ostacoli lungo il percorso della piena realizzazione della sintonia educativa.

La capacità dei genitori di diventare alleati si sviluppa gradualmente, attraverso il superamento degli aspetti immaturi del rapporto di coppia, e rappresenta sempre un tentativo parziale di avvicinarsi a quel rapporto collaborativo che, per quanto irraggiungibile nella forma ideale della sintonia, vale la pena di essere desiderato e scelto come traguardo che realizza nello stesso tempo il bene dei figli, la possibilità di dare il meglio di sé come genitori e la realizzazione della coppia stessa.

Parte prima: la sintonia educativa

Il dialogo di coppia e la sintonia nel rapporto con figli

Ogni genitore, per impostare il rapporto con i figli e creare la giusta atmosfera affettiva ha a disposizione una diversa tavolozza di colori ed il suo stile educativo non potrà che essere originale e personalissimo.

Il modo di voler bene di ciascuno, infatti, è paragonabile ad un'impronta digitale, costituita da capacità e sfumature molto diverse ed inimitabili.

Se un genitore ha un modo amare i figli consistente principalmente nel "rispettare la loro libertà" (perché egli stesso è stato educato con questo stile), il coniuge, d'altro canto, potrà amare i figli attraverso la sua capacità di "capire e venire incontro ai loro bisogni".

Ognuno ha a disposizione una propria cassetta degli attrezzi contenente strumenti diversi con cui gestire la relazione educativa.

La sintonia rappresenta la capacità utilizzare anche gli strumenti dell'altro, di assimilare progressivamente la sua sensibilità fino a farla diventare parte del proprio modo di essere vicino ai figli.

Rimanendo "contaminato" dalla sensibilità del partner ognuno può arricchirsi intuendo e vedendo realizzati "altri modi" di voler bene e facendoli propri quasi inavvertitamente.

Poter arricchire dunque la propria sensibilità tramite quella dell'altro, dilata la capacità di voler bene ai figli sviluppandola in modo più completo ed autentico.

Attraverso questo scambio, si passa dalla sensibilità educativa personale alla cultura educativa di coppia, per cui ogni genitore, anche quando agisce da solo, "ha in sé" l'altra persona, avendo "assimilato" parte della sua cultura e della sua sensibilità educativa, in una sorta di vero e proprio contagio emotivo – razionale che gli permette progressivamente di capire i figli, parlare con loro ed affrontare le situazioni educative come se, per alcuni aspetti fosse il proprio partner.

La sintonia fra marito e moglie rappresenta la riuscita dell'assimilazione del repertorio affettivo e razionale del coniuge, fino a far diventare la capacità di amare dell'altro, parte del proprio modo di voler bene ai figli.

Essa non rappresenta uno stato di indistinta fusione della personalità dei coniugi, che non possono né debbono diventare identici se non in una certa misura e solo risvegliando in sé potenzialità simili a quella già attive nel coniuge.

Attraverso il dialogo ognuno può scoprire la positività di alcuni aspetti del proprio carattere e del proprio stile educativo che in questo modo è progressivamente conosciuto, apprezzato ed integrato come positivo, "giusto" e necessario nell'educazione dei figli.

Anche la diversità dell'altro può essere vissuta come una "fortuna" su cui fondare ragionevolmente la propria capacità di affidarsi al suo giudizio più che al proprio, e superare in questo modo la solitudine educativa sapendo di poter contare anche sul suo contributo al bene dei figli.

Questa irriducibile diversità di sensibilità educativa, può alimentare in ogni genitore la giusta stima di sé e del partner contribuendo a dare naturalezza, efficacia, soddisfazione e bellezza alla collaborazione educativa.

Attraverso i difficili passaggi del confronto sull'educazione dei figli, si rinsalda l'intesa educativa fra marito e moglie e si costruisce un NOI, un modo di pensare e di sentire realmente "condiviso", che realizza nello stesso tempo la crescita del rapporto di coppia e un maggior equilibrio personale nel rapporto con i figli.

Il fondamento della collaborazione educativa

L'impegno a creare un clima di collaborazione nell'educazione dei figli è compito di entrambi i genitori, impegnati contemporaneamente ad aiutare l'altro e a lasciarsi aiutare nella propria azione educativa.

Essendo attratti dal medesimo valore (l'amore per i figli), essi sono legati dallo stesso desiderio di agire per il loro bene: la condivisione di questo ideale costituisce, infatti, il cuore dell'alleanza educativa fra marito e moglie e crea una solida base di fiducia reciproca necessaria alla collaborazione.

Poiché anche il partner parla "in nome" del bene dei figli, (per quanto ne è capace), la sua opinione è degna di considerazione perché motivata da un'intenzione che supera i suoi interessi e pertanto, la sua parola assume importanza e credibilità.

Anche per le osservazioni critiche, dunque, si assume che l'altro parli per il bene dei figli (il valore condiviso) e non in funzione del proprio tornaconto.

Tale credito concesso alla parola dell'altro non prende avvio alla nascita dei figli, anche se la loro educazione costituisce il principale campo di crescita della reciproca fiducia, ma ha la sua origine e il suo vero fondamento nella promessa matrimoniale.

La promessa matrimoniale, infatti, ha come contenuto psicologico l'impegno ad aiutare l'altro a realizzarsi (avendo promesso di amarlo) ed il lasciarsi aiutare dall'altro nella propria realizzazione personale (avendo accettato di essere amato dall'altro).

Tale capacità psicologica di ricevere la promessa non è, purtroppo, particolarmente sottolineata né valutata in tutte le sue implicazioni sia nel rapporto di coppia sia nel campo della collaborazione educativa.

Il legame creato dalla promessa matrimoniale realizza le condizioni più favorevoli perché la collaborazione educativa si possa attuare; a motivo della promessa, infatti, entrambi i coniugi possono ragionevolmente "credere nell'altro" nel massimo grado possibile, rendendo ragionevole l'affidarsi ed il lasciarsi aiutare e sentendosi legittimati ad aiutare il partner a dare il meglio di sé come genitore.

Il dialogo di coppia e la sintonia nel rapporto con figli

La condizione indispensabile per realizzare una reale collaborazione educativa consiste nella capacità di attuare un vero dialogo all'interno della coppia.

Avere un buon dialogo, nel suo significato più autentico, non significa "trovarsi sempre d'accordo" circa le decisioni concrete da prendere, o sapersi difendere dal figlio che chiede permessi al genitore più arrendevole o preso alla sprovvista, ma riuscire a dirsi reciprocamente "come si vedono i figli" e "come ci si vede" e "cosa si pensa" l'uno dell'altro come educatori, per aiutarsi a tirar fuori il meglio di sé come genitori ed avere un buon rapporto con i figli.

Il primo obiettivo del dialogo di coppia è pertanto rappresentato dal reciproco arricchimento nel modo conoscere i figli, di intendere lo stile educativo da tenere e divenire capaci di realizzarlo.

Entrare in contatto con la diversa sensibilità del partner, vedere ed apprezzare uno stile educativo diverso dal proprio, può rendere ogni genitore più capace di intuire modi diversi di intendere l'educazione dei figli e di entrare in rapporto con loro.

Attraverso il dialogo di coppia, modi nuovi di capire i figli e di porsi nei loro confronti possono diventare progressivamente patrimonio della sensibilità e delle convinzioni educative del coniuge.

È facile costatare come ogni genitore colga nel figlio alcuni aspetti che il coniuge "non vede", siano essi doti personali, aspetti del carattere o motivazioni nascoste dei suoi comportamenti.

Ogni genitore, infatti, possiede un diverso bagaglio di sensibilità che lo abilita a cogliere con maggiore prontezza e finezza alcuni tratti del carattere del figlio che lo portano a conoscere di lui aspetti diversi.

Entrambi lo possono apprezzare per qualità dissimili o vedere in lui difetti di cui l'altro non si rende conto.

È questa la conseguenza delle diverse esperienze personali: un genitore ad esempio che ha vissuto l'esperienza di essersi sentito inferiore ai suoi fratelli, avrà molte capacità di intuire un simile stato d'animo nel proprio figlio, e di intervenire adeguatamente.

Così se un genitore ha sofferto per avere visto preferire il fratello a sé dai suoi genitori, avrà maggiore sensibilità nel cogliere con realismo un'analoga situazione di disagio del proprio figlio.

Egli avrà, di conseguenza, la capacità di capirlo maggiormente ed una maggior attenzione ad evitargli le ferite che ben conosce dalla sua esperienza.

Le medesime considerazioni valgono per gli aspetti positivi del carattere dei figli: ogni genitore rileverà con maggiore acutezza le caratteristiche, le sensibilità simili alle proprie, trovando in loro motivi di apprezzamento che il partner forse non rileverebbe mai.

Allo stesso modo alcune tendenze negative che potrebbero caratterizzare comportamenti abituali dei figli, (come la tendenza a fare il furbo, a fare la vittima, il bisogno di dominare gli altri, di essere sempre al centro dell'attenzione), potrebbero essere evidenti ad un genitore e non colti prontamente dall'altro.

Anche i diversi valori dei genitori possono creare possibilità diverse di conoscere e apprezzare i figli nella loro diversità. Ognuno di loro ha un metro di giudizio che li porta a misurare i figli in base a ciò che essi considerano più importante. Un figlio che abbia proprio le doti apprezzate dal genitore ha maggiori possibilità di sentirsi capito e valorizzato dallo stesso, mentre una diversa gerarchia di valori può risultare un ostacolo a conoscere e ad apprezzare il figlio maggiormente distante dal proprio modo di interpretare la vita.

Se, ad esempio per una mamma ha in grande considerazione il successo scolastico ed il prestigio professionale e attribuisce valore alle persone principalmente in base a queste variabili, farà fatica a capire una figlia che dà più importanza ai sentimenti, all'affettività ed ai rapporti amicali. Se la mamma non ha apprezzato questi aspetti della vita, le sarà facile sentirsi vicina alla figlia più simile a lei e non all'altra figlia che trova proprio negli affetti un appagamento che la distingue dalla sorella.

È dunque di fondamentale importanza che attraverso il dialogo si possa "vedere" il figlio con gli occhi del partner. La sua diversa sensibilità affettiva e valoriale può rivelare aspetti dei figli che sono caduti nella personale "zona cieca" come tesori che potrebbero rimanere sepolti e sconosciuti.

Attraverso il dialogo dunque, i genitori si aiutano reciprocamente a:

1. capire più profondamente i figli

La conoscenza di un figlio non si esaurisce nel saper fare la lista delle sue abilità, delle qualità possedute, delle sue preferenze, abitudini o dei suoi difetti, ma consiste soprattutto nel saper intuire il suo animo, la sua "bontà" nascosta, ciò da cui si sente attratto e che sente come importante nella vita.

Significa percepire i valori che lo attirano e di cui subisce il fascino, il tipo di persona che "sarebbe bello diventasse", dapprima attraverso un'intuizione debole e imprecisa, poi sempre più chiara con il passare del tempo.

Avvicinarsi al cuore di un figlio e "decifrarlo" scorgendone il mistero non è cosa facile, soprattutto se si è soli nell'interpretazione dei segnali della sua vera personalità e nel viaggio di avvicinamento al suo cuore.

2. Apprezzerli e stimarli

Avvicinandosi all'animo del figlio si possono provare profondi sentimenti di attrazione, sorpresa, ammirazione per le sue caratteristiche positive, di rispetto profondo per "come è", di stima se si scopre da quali valori è attratto.

Se i genitori si scambiano i sentimenti positivi che ognuno di loro prova nei confronti dei figli, anche il loro registro affettivo matura, provando soddisfazioni sempre più profonde e consistenti, consolidando così il legame che li unisce a loro. Con la crescita dei figli passeranno gradualmente dalle belle sensazioni suscitate dall'aspetto gradevole ed alla carineria dell'infanzia, alle soddisfazioni dovute alla scoperta delle loro qualità psicologiche, all'affetto ed alla stima per cui ci si sente legati ai figli anche nella dimensione ideale.

3. Essere disponibili nei loro confronti.

Conoscere ed apprezzare il figlio è indispensabile per mantenere viva la disponibilità a lasciarsi coinvolgere dalle sue necessità, risentire in sé il desiderio di fare ciò che è utile per la sua realizzazione e per "trovare" anche la forza di superare gli ostacoli, affrontare rinunce materiali ed affettive, restando fedele alla decisione di spendersi per il suo bene.

Attraverso il dialogo di coppia ogni genitore può dunque arricchire l'altro nel modo di conoscere più da vicino il figlio, apprezzarlo nelle sue qualità e a mantenere vivo il desiderio di aiutarlo a crescere bene accrescendo la sintonia psicologica nei suoi confronti.

Diventare capaci di collaborare

Il dialogo di coppia può far maturare la capacità di collaborazione educativa fra marito e moglie in un duplice modo: (A) aiutando il partner a conoscere e ed integrare i suoi limiti e le parti immature del suo carattere che lo portano a "sbagliare" con i figli; (B) aiutando il partner a riconoscere ed integrare le parti positive di sé, le parti più mature del suo carattere che gli permettono di essere un "buon genitore".

[...]

Parte seconda: le difficoltà della collaborazione educativa

Il rapporto di coppia e l'educazione dei figli

La culla psicologica che accoglie ogni figlio è formata dall'intreccio di molti rapporti che presto o tardi non mancheranno di far sentire la loro influenza: il rapporto fra i genitori, fra questi e le rispettive famiglie d'origine, la presenza o l'assenza dei fratelli, circostanze che caratterizzano il "periodo" in cui ogni figlio si trova a crescere.

Il rapporto di coppia "viene prima" dei figli in ordine di tempo e rappresenta il contesto dei primi rapporti affettivi che maggiormente influenza la formazione del loro carattere.

E' ragionevole ritenere che "prima si è marito e moglie e poi si diventa papà e mamma", ed il tentativo di essere solo genitori (senza desiderare di diventare marito e moglie) o il ritenere di poter fare a meno del partner è foriero di squilibri nel rapporto con i figli.

Educare i figli è la "cosa più importante che marito e moglie fanno insieme" poiché la dedizione alla loro crescita costituisce per molti anni il compito principale della coppia genitoriale.

Il modo di "fare coppia" prolunga i suoi effetti nell'ambito dell'educazione dei figli, poiché i problemi educativi sono tendenzialmente affrontati in base alle medesime clausole e con lo stesso stile con cui funziona il rapporto di coppia.

La presenza dei figli rende semplicemente più visibile ciò che nella coppia può rimanere implicito o avere effetti di scarsa importanza.

Essi rappresentano un potente acceleratore dei processi che già caratterizzano il rapporto di coppia, e portano alle estreme conseguenze le contraddizioni presenti in esso, rendendo chiaro, ad esempio,

- L'importanza e la stima che si attribuisce al partner
- L'eventuale dipendenza psicologica nei suoi confronti
- La capacità reale di spendersi affinché il coniuge abbia un buon rapporto con i figli, oppure determinando dei momenti di "crisi" (stanchezza per eccesso di responsabilità, esaurimento e progressiva insoddisfazione di un partner, emergere di comportamenti indesiderati dei figli, di "problemi" dovuti al suo carattere), che obbligano a rivedere profondamente i presupposti del rapporto di coppia.

Ad esempio, la tendenza del marito a scaricare tutti i problemi sulla moglie sarà inevitabilmente presente anche nel campo dell'educazione dei figli e rappresenterà un motivo di risentimento e di amarezza del coniuge che si vedrà lasciato solo nelle responsabilità educative (il problema viene più chiaramente evidenziato), fino a "non poterne più" ed essere stressata per la mole degli impegni (accentuazione delle conseguenze) fino al punto di rimettere in discussione l'atteggiamento troppo comodo e poco responsabilizzato del partner (crisi).

Questi, messo di fronte alle sue contraddizioni può decidere di affrontare la sua difficoltà divenendo un padre più capace di farsi carico dell'educazione dei figli, amando maggiormente questi e la moglie.

La presenza dei figli rende tutto più "serio": i limiti e gli errori di entrambi ricadono sui figli e ciò porta ad approfondire in termini più stringenti e realistici il rapporto fra marito e moglie. C'è in gioco, infatti il bene di chi maggiormente sta a cuore ad entrambi e questo rende urgente e necessario che il rapporto di coppia "funzioni" adeguatamente.

Il desiderio di educare bene i figli costituisce anche una grande occasione per far maturare il rapporto di coppia ed eventualmente riparare gli aspetti deboli o immaturi presenti in esso.

Si può affermare che il buon rapporto di coppia si traduce nella possibilità di educare bene i figli e che "per i bene dei figli" si è costretti ad affrontare i nodi irrisolti ed a migliorare il rapporto di coppia.

Se un marito ad esempio, si rende conto di essere stato portato dal proprio bisogno di dominio a svilire o ad annullare l'autorevolezza della moglie agli occhi dei figli, che di conseguenza non la rispettano, non le ubbidiscono e fanno ciò che vogliono, sarà costretto "per il loro bene" a rimettere in discussione anche il suo modo di far sentire la moglie sbagliata ed incompetente in ogni sua decisione educativa.

Anche in questo caso, un rapporto di coppia più equilibrato ed espressione dell'amore reciproco si traduce in un bene per i figli, che non potranno permettersi di ignorare facilmente le direttive educative della mamma.

Il disequilibrio della coppia innesca delle dinamiche famigliari negative per tutti i componenti della famiglia, come nel seguente caso.

Se la "moglie abituata ad arrangiarsi" lascia che il marito "pensi solo a se stesso" rimanendo ai margini della famiglia, svuoterà se stessa di ogni energia e lascerà il partner vittima delle sue tendenze egoistiche ed immature. Il "prezzo segreto" di tale dedizione sarà l'appagamento per la considerazione e l'attaccamento affettivo dei figli, che essendo maggiormente legati a lei la faranno sentire più importante, migliore del coniuge.

Il danno educativo per i figli consisterà nell'essere troppo attaccati ad un solo genitore, nella probabile tendenza ad approfittare della sua disponibilità, ma "perderanno" il rapporto con il padre.

Non svilupperanno un adeguato attaccamento affettivo e non avranno motivi di stima nei suoi confronti, e a motivo della sua marginalità, non saranno aiutati dalla maggiore fermezza maschile a crescere senza essere viziati.

Un disequilibrio della dinamica di coppia "diffonde" i suoi effetti nell'educazione dei figli, che risentirà necessariamente del "modo di stare insieme" di mamma e papà.

La presenza dei figli ed il dovere di crescerli bene rappresenta un test di verifica del proprio amore nei confronti del partner, mette a nudo implacabilmente i limiti e le debolezze della propria incapacità di volere il suo bene

e nello stesso tempo fornisce una grande occasione per consolidare il rapporto , ripararne i guasti e divenire più capaci di lasciarsi amare dal partner ed amarlo autenticamente.

Vedere l'educazione dei figli allo stesso modo

In generale la vera difficoltà della coppia educativa non consiste nel gestire le diversità delle reciproche sensibilità educative, ma nel creare le condizioni perché la capacità di collaborazione non sia disattivata da tendenze che vanificano le buone intenzioni di entrambi di essere in sintonia nell'educazione dei figli. Anche le idee, infatti, si possono "sposare" fra di loro, ed i reciproci modi di vedere si possono "abbracciare", come suggeriscono alcune espressioni del linguaggio comune.

La riuscita della collaborazione è data dall'intreccio delle caratteristiche di entrambi i partner e dalle regole che stabiliscono per "far stare insieme" le loro diversità. La riuscita e la piacevolezza di un valzer dipende dalla capacità di intesa di entrambi i danzatori.

Entrambi i genitori, infatti, sono responsabili del fallimento o della riuscita della loro sintonia educativa ed in particolare di come affrontano le difficoltà che inevitabilmente insorgono a causa delle diversità di mentalità, dei limiti e delle immaturità proprie e del coniuge.

Lo stile educativo di ogni famiglia si definisce e si consolida con l'apporto di entrambi i genitori , tramite i reciproci interventi di sostegno, le critiche , ma anche attraverso i silenzi interessanti , il far finta di non vedere , il lasciar fare, il non assumere a tempo debito le difese del partner di fronte ai figli. Tutti questi comportamenti formano un intreccio di complicità e di responsabilità che contribuiscono a formare o a rendere difficile la sintonia educativa.

Non senza saggezza si ritiene che quando i due genitori non vanno d'accordo e non riescono a vedere allo stesso modo l'educazione dei figli "le colpe non sono mai da una parte sola", intuendo con semplicità e profondità che l'intreccio delle responsabilità è molto più complesso di quanto appaia in superficie e che esiste una reale anche se nascosta corresponsabilità nello stile educativo di ogni famiglia .

Nascondersi dietro i limiti del partner , attribuendogli tutta la responsabilità del mancato raggiungimento della sintonia educativa rappresenta una negazione della elementare verità che in certa misura si è responsabili anche degli errori del coniuge .

Si è responsabili infatti dell'atteggiamento che si assume nei confronti delle sue incapacità e dei suoi limiti; anche di fronte all'errore immutabile dell'altro , il partner ha la possibilità di assumere un atteggiamento maturo del confronto del limite del coniuge.

Nella coppia si è dunque responsabili anche del partner nella misura in cui è inevitabile prendere posizione di fronte ai suoi errori educativi ed ai suoi limiti : l'incapacità di un partner ha effetti più o meno decisivi nell'educazione dei figli anche in relazione all'atteggiamento assunto dal coniuge .

Non è dunque realistico né giusto utilizzare la debolezza o gli aspetti difficili del carattere dell'altro per sentirsi senza alcuna responsabilità dei danni educativi che il partner può causare ai figli; lo stesso atteggiamento sbagliato fronteggiato da un partner diverso , può avere un'evoluzione e delle conseguenze impreviste.

Il buon senso popolare ha sempre intravisto la corresponsabilità nelle vicende educative e familiari, esprimendo questa intuizione con considerazioni tipiche “Se lui avesse incontrato una donna diversa, non sarebbe arrivato fino a quel punto” oppure “Se il marito avesse avuto più polso lei non avrebbe potuto comportarsi in quel modo con il figlio”, ed ancora “Se la moglie avesse non avesse sempre difeso i figli, anche il marito avrebbe avuto più autorevolezza nei loro confronti”; “Lei avrebbe avuto bisogno di un uomo più...”, “d'altra parte anche il suo modo di fare non lo ha certo aiutato a...”.

A ciascuno sarà infatti capitato di considerare gli atteggiamenti di un'altra persona e di trovare sorprendenti le sue reazioni nei confronti di alcuni comportamenti del coniuge, scoprendo la diversità del proprio modo di affrontare una situazione simile.

Le considerazioni più comuni che sottolineano tali diversità sono “di fronte a queste cose io avrei reagito in un altro modo” e “Io non so come lei abbia potuto tollerare questo comportamento, io al suo posto gli avrei detto...”.

La "combinazione" dei caratteri dei coniugi è unica e irripetibile e crea equilibri diversi in ogni coppia; diverso è infatti il modo di "stare insieme" dei limiti e dei reciproci punti di forza delle rispettive personalità che, combinandosi in forme diverse , producono intrecci , "storie" e conseguenze educative uniche.

Le diverse personalità dei partner , intrecciandosi , danno origine a equilibri che progressivamente si consolidano e si stabilizzano in modalità tipiche di funzionamento; ogni coppia crea un caratteristico stile di collaborazione che rappresenta il tentativo di "mettere insieme" il carattere di entrambi , la rispettiva visione della famiglia e dell'educazione dei figli .

[...]

Parliamo poco tra noi: quando non c'è dialogo con il partner

Il marito che "si tiene tutto dentro"

Il marito che "parla poco" è un motivo di difficoltà abbastanza frequente nel dialogo di coppia. La chiusura emotiva può avere diverse motivazioni : in alcuni casi si tratta di una caratteristica ineliminabile del temperamento che si manifesta come propensione all'introversione ed alla riservatezza.

In altri casi è una caratteristica acquisita per adattamento alla situazione familiare , un'abitudine dovuta al fatto che " nella sua famiglia non si parlava mai, mentre noi eravamo abituati a dirci tutto " come osservano le mogli di mariti silenziosi e taciturni. Questi aspetti del carattere possono essere migliorati , anche se non risolti completamente, dalle sollecitazioni del partner e dalla necessità di correggere alcuni comportamenti dei figli. Se la chiusura permane come una semplice tendenza del carattere può essere tollerata senza che questa comprometta eccessivamente la collaborazione educativa.

La fatica ineliminabile di chi ha sposato un marito incline all'introversione riguarderà la necessità di dover " aprire sempre per primo il discorso", oppure "dovergli fare delle domande" e stimolarlo al confronto . Se nel dialogo , seppur faticosamente avviato , il marito si mostra capace di valutazioni mature ed appropriate, si tratta semplicemente di una persona di poche parole che non appaga appieno chi desidera un confronto più frequente e spontaneo, ma non lascia mancare l'indispensabile alla collaborazione educativa .

In altri casi la chiusura invincibile può indicare la presenza di problemi non risolti, spesso con radici nell'esperienza della famiglia d'origine. C'è pur sempre una certa differenza fra un marito che parla poco ed un marito che non parla mai. Forme di difesa così radicali e profonde rappresentano spesso un tentativo di difendersi da rapporti che nel passato sono stati motivo di dolorosa incomprensione. E' ricorrente la constatazione che un simile marito " non è mai andato d'accordo con suo padre", e la mancata risoluzione di quel rapporto ha impresso al carattere una tipica chiusura, sfiducia ed incapacità a vivere il confronto con gli altri che si prolunga ben oltre le circostanze che l'hanno provocata.

La tendenza a "tenersi tutto dentro" rende molto difficoltosa la collaborazione educativa, ma può essere alleviata da alcune constatazioni ricorrenti : il marito , ad esempio, cambia senza troppe discussioni i suoi atteggiamenti inopportuni con i figli, avendo valutato da solo , ma con realismo, anche senza averne parlato con la moglie la necessità di correggere alcuni suoi comportamenti educativi.

Il genitore che ha paura del conflitto

Alcune persone hanno una scarsa attitudine ad esprimere l'aggressività , per l'eccessivo timore di ferire le altre persone, e ciò impedisce loro di affrontare con la necessaria forza psicologica gli inevitabili contrasti presenti nella relazione di coppia. La paura di "ferire" il partner può ingiustamente indebolire la capacità di indicargli i suoi errori educativi, sentendosi irragionevolmente in colpa per avergli arrecato un dolore psicologico.

Il desiderio di "risparmiare" il partner implica però la negazione della propria ambivalenza , sopportando in silenzio ed oltre il necessario gli aspetti immaturi dell'altro .

Un simile coniuge ha spesso alle spalle un lungo allenamento a reprimere il proprio dissenso e ad adattarsi alle richieste altrui : è disposto a "farsi andar bene" anche ciò che non accetta realmente , a "mandare giù" e a soprassedere, accumulando un segreto risentimento che insensibilmente lo allontana dal partner.

Spesso chi afferma di "sopportare per la pace in famiglia", in realtà manca della necessaria determinazione nell'affrontare i problemi, cerca di evitare lo scontro o sfugge le difficoltà . La copertura razionale di un simile atteggiamento difensivo è data del mito dell'armonia della famiglia, erroneamente intesa come assenza di problemi.

In altri casi i dissidi con il coniuge possono riattivare paure e disagi legati al ricordo dei litigi fra genitori nella sua famiglia d'origine , che provocano oggi come allora una paralisi emotiva che rende la persona incapace di sostenere il confronto con il partner.

Per quanto riguarda l'educazione dei figli, questa paura fa in modo che le diversità di punti di vista non siano discusse apertamente, preferendo far finta di niente, minimizzare o lasciar perdere anche quando sarebbe necessario affrontare il rischio di fare chiarezza esprimendo apertamente le proprie convinzioni.

Se un coniuge condizionato dalla paura del conflitto è certamente un partner "facile", non fornisce i giusti stimoli per crescere nel rapporto con i figli e nel rapporto di coppia.

[...]

Mi sento tagliato fuori: la tendenza ad emarginare il partner

Il genitore che non ha bisogno di nessuno

Alcuni genitori sono convinti di poter fare a meno del coniuge nell'azione educativa, sentendosi capaci di "fare da padre e da madre" ai propri figli . Questo atteggiamento è sintomatico di una personalità che non ha conosciuto ed integrato i propri limiti , ritenendosi tanto brava e capace da non aver bisogno dell'aiuto di nessuno.

E' tipico del genitore che tende a sopravvalutarsi : pensa di aver sempre ragione e ritiene stupido o incapace chi ha opinioni educative diverse e dalla sua posizione di superiorità giudica tutti costantemente nel torto.

Anche nel caso di fallimento o di evidente errore, la sua lettura degli avvenimenti lo scagiona sempre dalla

responsabilità, giungendo comunque e sempre a giustificarsi. Una simile persona si comporta come se fosse " il genitore dell'anno", si ritiene un "esempio" per gli altri ritenendosi praticamente perfetto. E' ben nota la capacità umana di distorcere i ragionamenti per "far tornare i conti" e piegare la lettura della realtà alle proprie esigenze affettive.

Queste persone non sono mai sfiorate da dubbi sul proprio stile educativo e sulle proprie capacità genitoriali; di conseguenza la collaborazione educativa non trova le strutture psicologiche necessarie per essere intuita come possibile e desiderabile , né per essere realmente praticata. Un simile coniuge non chiede certamente aiuto al partner ma dispensa con facilità e sicurezza consigli e soluzioni con il diritto che gli deriva dalla sua superiore saggezza suscitando reazioni affettive simili al "ma chi si crede di essere?".

Prevale il bisogno narcisistico di pensarsi sempre bravi , impeccabili e senza imperfezioni , atteggiamento che non permette di sentirsi anche un po' limitati , bisognosi d'aiuto e desiderosi del confronto con il partner sulle questioni educative. [...]

Il genitore possessivo

La collaborazione educativa può essere seriamente compromessa dalla tendenza inconscia di un partner ad instaurare con i figli rapporti di possessività. La possessività si esprime nella necessità di mantenere l'esclusività della guida educativa e del controllo sulla vita dei figli.

Il genitore possessivo li vive come una "proprietà personale" non è attribuisce al coniuge un reale diritto di intervento educativo nei loro confronti. Vivendoli come "cosa sua", si sente l'unico ad avere il diritto di sgridarli, correggerli, orientare le loro scelte , e si irrita quando il partner, con i suoi interventi, invade il campo educativo che sente competergli in via esclusiva. Il coniuge generalmente esprime la possessività del partner con l'espressione " Guai a chi gli tocca i figli".

Il partner possessivo vive il coniuge come un intruso che agisce senza il suo indispensabile permesso, e per questa motivazione spesso inconsapevole è tenuto ai margini della relazione educativa. Una mamma, ad esempio, si indispettisce quando la figlia chiede anche al papà consigli su problemi in merito ai quali si è già consigliata con lei, temendo segretamente che il marito interferisca con l'impostazione che pensa di averle dato.

Il bisogno di appagare l'esclusività della guida educativa è in netta opposizione alla ricerca della collaborazione, ed il suo appagamento porta inevitabilmente a delegittimare l'azione educativa del partner , a "tenerlo fuori" dal rapporto con i figli.

[...]

Il genitore che fa l'amico dei figli

Il genitore che desidera essere considerato un amico dai figli , cerca di evitare tutte le situazioni in cui è necessario porre dei limiti ed opporsi ad alcune loro richieste , per la segreta speranza di essere ben considerato da loro.

Può essere condizionato dalla paura di non essere il genitore che il figlio avrebbe desiderato, di perdere la sua confidenza, ecc...

Evita infatti tutte le situazioni in cui potrebbe far sorgere nel figlio sentimenti negativi nei suoi confronti e adatta a questa paura le sue teorie educative.

Scusa apertamente le trasgressioni e le sue impuntature giustificandolo con il fatto che è piccolo, che alla sua età anch'egli faceva in questo modo, che anche altri bambini hanno comportamenti simili. Non sopporta che il figlio pianga, lo giustifica per essere stato ammalato da piccolo, che per essere buoni genitori è necessario vivere per loro annullando ogni bisogno personale (di riposo, di tranquillità, di ordine, di porre limiti alla disponibilità nei suoi confronti).

Questo atteggiamento lo fa entrare in conflitto con il coniuge più disposto a porre dei limiti educativi fermi e ragionevoli. Se il papà si arrabbia e si impone, la mamma gli lancia occhiate minacciose come per incenerire un mostro affettivo ed un perfetto egoista e corre poco dopo ad abbracciare e coccolare i figli, togliendo con qualche improbabile giustificazione i castighi loro inferti dal padre.

Nell'attimo di incertezza che assale il genitore più debole, i figli si incuneano fra mamma e papà, rompono l'alleanza di coppia ed approfittando della debolezza del genitore meno fermo e sicuro di sé e si schierano apertamente con il genitore più "buono" facendolo sentire bravo, adeguato e realmente capace di capirli, "non come quel cattivo di papà".

In coppie dove siano presenti simili dinamiche rimane irrisolta l'annosa disputa su quale sia il metodo educativo più opportuno , ma chi è dominato dal bisogno di piacere ai figli è irraggiungibile da qualsiasi considerazione razionale che possa mettere in discussione i suoi atteggiamenti.

Per difendersi cercherà di mettere in dubbio il buon senso dell'altro, rendendolo insicuro quanto ai suoi principi educativi , facendolo sentire incapace di "prendere i figli" nel modo giusto , suscitando il dubbio di essere troppo cattivo o severo e lasciandolo solo nel sostenere gli aspetti più difficili della loro educazione .

Questo atteggiamento inconscio porta a rompere l'alleanza educativa della coppia a tutto vantaggio del legame affettivo con il figlio, dalla cui approvazione il genitore diventa progressivamente dipendente .

La considerazione del figlio , che lo fa sentire migliore del partner , è più importante della stima del coniuge stesso. Inevitabilmente quest'ultimo si sentirà "tagliato fuori" , privo di qualsiasi considerazione nel dialogo di coppia e di influenza educativa sui figli. Messo in un angolo, sarà tentato di abbandonare definitivamente i suoi doveri di educatore.

Tali forme di dipendenza psicologica non rendono possibile la reciprocità della collaborazione educativa e lasciano i figli in balia dei limiti affettivi del genitore psicologicamente meno maturo .
[...]

Il genitore che ha paura di scontentare la famiglia d'origine

Si verifica spesso che un partner non abbia ancora sufficientemente risolto la sua dipendenza psicologica da uno o da entrambi i propri genitori, e che di conseguenza abbia gravi difficoltà a vivere la collaborazione educativa con il partner. I segnali di questa dipendenza irrisolta sono rinvenibili in tutti i suoi gli atteggiamenti: nelle sue scelte segue ancora la logica del "clan" familiare, nel lavoro mette al primo posto gli interessi della famiglia d'origine più che della famiglia attuale, ritiene "sacra ed intoccabile" la figura di un genitore non avvedendosi dei suoi limiti e dando più importanza ai suoi sentimenti ed ai suoi desideri che a quelli del partner.

Tutto ciò che il genitore gli dice "è legge", ha maggiore evidenza e credibilità delle considerazioni del partner o non riesce a trovare la forza e le ragioni per costatare il suo volere.

Una mamma può ad esempio, sentirsi a posto solo se "è come sua mamma", sempre disponibile per i figli, in un ruolo molto tradizionale ed un po' chioccia. Ella non si rende conto degli errori educativi provocati da questo comportamento materno eccessivamente protettivo, si adatta al modello di genitore idealizzato, cercando di "essere il tipo di mamma" visto nella sua famiglia d'origine.

Si trova pertanto nella situazione di non aver ancora trovato il "suo modo" di essere mamma, distinto dall'interpretazione che ne ha dato la sua genitrice.

In questo contesto di dipendenza affettiva, i consigli e le indicazioni del marito, ottengono uno scarso ascolto, a tutto vantaggio dell'idea di "buon genitore" che le è trasmessa dalla sua famiglia d'origine.

In alcuni casi il padre o la madre rimangono per il genitore il vero punto di riferimento per l'educazione dei figli: egli segue tutte le loro indicazioni (ad esempio: su quanti figli è opportuno avere, quali località sono più adatte alla villeggiatura con la famiglia, a quale scuola è meglio iscrivere il figlio, qual è il metodo più opportuno per seguirlo nei compiti a casa).

Così la moglie ancora troppo legata ai consigli della mamma, o che vive ancora una profonda soggezione psicologica nei suoi confronti temendone il giudizio, rimane profondamente condizionata nel suo stile educativo.

Il vero confronto educativo non si attua, quindi con il marito, ma con il genitore che costituisce il suo "punto di riferimento" nell'educazione dei figli.

Ella non è libera di crescere i figli "a modo suo", ma per evitare rimproveri e sensi di colpa si adegua alle direttive anche implicite del proprio genitore, non osando contrastarlo come in alcuni casi sarebbe necessario.

Il punto di vista del marito è accettato solo nella misura in cui non contrasta con quello del genitore e non la espone al rischio di essere considerata da quest'ultimo una mamma incapace o snaturata. Egli assiste impotente a lunghe telefonate fra figlia e mamma ed avverte che il parere di quest'ultima ha un peso ben superiore al proprio.

La stessa situazione si può verificare quando il marito si sente paragonato dalla moglie all'adorato papà e regolarmente squalificato perchè non si comporta con i figli nello stesso modo (lei gli ricorda che suo papà giocava con i figli, scherzava con loro, era praticamente perfetto anche se non è esattamente vero: anche lui aveva delle crisi di rabbia su cui tutta la famiglia ha sempre preferito sorvolare).

Queste considerazioni sono pertinenti anche nei riguardi dei mariti che conservano un eccessivo attaccamento alla figura della madre, sono cresciuti fidandosi solo di lei, compiacendo le sue aspettative, ricevendone in cambio molta considerazione e la sensazione di essere "speciali" e di sentirsi messi su un piedistallo. Riferendosi a simili mariti le mogli affermano: "Per lui la mamma è sacra, non si può toccarla".

Non avendo avuto ancora la capacità di vedere i limiti educativi del proprio genitore, si aspetta inconsciamente, che la moglie sia del tutto simile alla mamma anche nello stile educativo, facendo molta fatica a valutare gli aspetti positivi del suo diverso modo di rapportarsi ai figli.

Chi, infatti, non si è reso conto dei limiti dell'impostazione educativa dei propri genitori accettando con serenità i loro limiti culturali ed emotivi, non sarà facilmente disponibile ad accettare la diversa sensibilità del partner.

La sua mentalità, scostandosi dal modello prefissato, non sarà valutata positivamente come una fortuna ed un guadagno.

Tale forma di dipendenza si aggrava quando, rispetto alle scelte educative, il marito attribuisce alle osservazioni critiche della madre una eccessiva importanza trovandole senz'altro giuste e valide, senza soppesarle criticamente.

In questi casi la moglie scopre presto che le sue rimostranze "gli sono state messe in bocca" da qualcun altro e si troverà a doversi confrontare con un regista occulto ma molto potente che ispira diffidenza più che collaborazione educativa nella coppia. Nella più classica delle situazioni il marito si sentirà "preso tra due fuochi": non volendo scontentare né la mamma né la moglie, si rifugerà nel lavoro, nel frequentare assiduamente il bar o in qualsiasi attività che lo allontani da casa.

Alcuni matrimoni, infatti, non sono mai divenuti realmente tali, dal punto di vista psicologico; è il caso del genitore che delega alla moglie tutta l'educazione dei figli, scegliendola inconsapevolmente proprio per la sua capacità di "arrangiarsi", condizione indispensabile per potersi ancora dedicare indisturbato alla cura degli affari della famiglia d'origine.

In questi casi il marito continua a vivere in funzione delle aspettative della mamma quanto a interessi

personali, stile di vita, seguendo le sue direttive anche riguardo al suo progetto di vita e all'educazione dei figli.

Tali caratteristiche psicologiche impediscono lo sviluppo di una positiva e reciproca dipendenza dal partner, il cui contributo educativo sarà vissuto come sbagliato ed in grado di mettere in pericolo l'apprezzamento dei propri genitori o dar loro dispiaceri.

Quando il rapporto fra marito e moglie è inquinato da tali atteggiamenti inconsci, il contributo del partner non è richiesto, stimato e realmente desiderato con il conseguente effetto che la collaborazione educativa non è realizzabile come sarebbe opportuno e necessario.

[...]

Facciamo come dici tu: Il partner debole e sottomesso

In alcune coppie può accadere che un coniuge non si renda conto degli errori educativi del partner e che questa particolare cecità crei uno stile educativo del tutto sbilanciato a favore del modo di intendere l'educazione di uno dei due coniugi. Ciò è possibile quanto un coniuge vive irrealisticamente il partner come più saggio, competente, superiore a sé per cui tutto ciò che dice o fa è ritenuto sicuramente giusto ed opportuno. Così è per il marito o la moglie che sono in posizione perennemente "adorante" nei confronti del partner, o che cercano di assecondare il coniuge per paura di essere lasciati, per coloro che lo sopravvalutano da una posizione di dipendenza psicologica tale da non avvertire in sé l'ombra del dubbio e della critica. Alcuni partner sembrano "ingabbiati" dal pensiero del coniuge nel modo di intendere l'educazione dei figli e la vita familiare, fino a rinunciare al loro punto di vista e ad appiattirsi acriticamente sulle sue posizioni.

Essi appaiono irretiti dal sistema di giustificazioni, degli alibi interessati dell'altro fino a non distinguere più ciò che realmente pensano da ciò che l'altro li costringe a ritenere vero.

La mancanza di consapevolezza dei limiti e delle capacità reali dell'altro rappresenta la forma più grave di difficoltà a realizzare una soddisfacente collaborazione educativa. Nel rapporto di coppia manca la fatica di comporre la diversità nel modo di intendere l'educazione dei figli, manca la tensione, l'incontro e lo scontro delle diversità, ma anche l'opportunità di crescere e di migliorarsi.

Il dialogo di coppia non è possibile finché il partner psicologicamente dipendente non esce dal sonno della ragione e dalla nebbia delle sue insicurezze, riuscendo a dare maggior credito al suo modo di vedere la realtà, fidandosi del suo modo di giudicare il rapporto che il coniuge ha instaurato con i figli.

Una moglie descriveva in questi termini il suo rapporto di dipendenza dal marito: "Ho sempre pensato che lui fosse ciò che lui stesso diceva di essere e che il suo comportamento con i figli fosse realmente giustificato dalle incapacità che lui vedeva in me." Con queste premesse ha permesso per lungo tempo che il marito approfittasse della sua insicurezza per instaurare un clima familiare che appagasse i suoi bisogni di superiorità.

"Sono stanca che mio marito mi dia sempre ragione" commentava invece una moglie che non trovava nel marito il necessario dialogo di confronto; è preferibile, aggiungeva "sentirsi dire dove si sbaglia che non sentirsi dire niente". L'apparente vantaggio che comporta avere un coniuge sottomesso, remissivo e succube si trasforma progressivamente in disistima ed in delusione nei suoi confronti per la promessa di aiuto e di sostegno non mantenuta.

[...]

Il marito "senza carattere"

Il marito senza carattere mostra un atteggiamento di assoluta sottomissione o di mancanza di iniziativa nell'educazione dei figli, visibili nel ricorso costante al "pensaci tu", "tutto quello che tu fai è ben fatto", per cui la moglie ha la sensazione di essere lasciata sola in tutte le decisioni che riguardano la vita e l'educazione dei figli e che tutto dipenda da lei.

Quando dice "Il bambino ha un po' di tosse, sto pensando di non mandarlo all'asilo", un simile marito le risponde: "Non mandarlo".

Se poco dopo ci ripensa ed afferma: "Quasi quasi lo mando" si sente dire: "Mandallo!".

Questo atteggiamento non favorisce il formarsi della cultura educativa di coppia: spesso la moglie, sentendosi sola, continua a ricercare la collaborazione e l'appoggio educativo dei propri genitori, che diventano il vero partner educativo in sostituzione del marito assente.

In altri casi la moglie mostra un carattere più forte e determinato del marito, che appare "troppo buono", abituato a partire dal presupposto che la moglie abbia sempre ragione e che il suo compito sia semplicemente convincersene.

A volte non ci riesce veramente ma per timore dello scontro e della fatica di dover prendere posizione, tende a lasciar fare sottraendosi progressivamente al confronto educativo e lasciando la moglie vittima degli aspetti immaturi del suo carattere. Ella finisce così per chiedere l'intervento educativo del marito solamente per chiedergli di eseguire ordini e commissioni.

Un simile atteggiamento crea "sofferenza", rabbia, ricerca di cambiamento in una moglie equilibrata, ed una troppo facile accettazione solo in coloro che tendono a dominare il rapporto con il marito.

In questo caso non fa nulla di decisivo e serio per aiutare il coniuge a maturare , continua anzi a dirigerlo a suo piacimento giungendo a convincerlo di aspetti della realtà che non hanno fondamento , trasferendogli il suo modo di "vedere le cose" e forse utilizzandolo per i suoi obiettivi nascosti. Egli è ben lontano dall'avvedersene, si appiattisce sulle sue posizioni sino a esserne succube ; la rinuncia al suo punto di vista lo fa giustamente definire " senza carattere".

Anche in questo caso , la mancanza del contributo di un partner e la fuga dal confronto per immaturità , paura o comodità o convenienza reciproca , comporta una precisa ed ineliminabile responsabilità di entrambi nella mancata costruzione della sintonia educativa.

Parte terza: i limiti dell'altro, che farne

La lotta perché l'altro capisca: decisione, pazienza e intelligenza

Il coniuge che si rende conto del danno educativo che il partner infligge ai figli o della sofferenza causata dai suoi comportamenti si trova nella condizione difficile di "far capire" all'altro ciò che egli non desidera sentirsi dire. Spesso il coniuge si rifiuta di capire le osservazioni critiche , o non ne accetta le richieste perché troppo costose in termini psicologici , comportando delle rinunce che non vuole fare.

Atteggiamenti di ostinazione, di chiusura e di svalorizzazione dell'altro conducono a rendere invivibile il rapporto di coppia e a distruggere dalle fondamenta la collaborazione educativa.

La necessità della lotta ed anche del conflitto aperto si crea quando il dialogo di coppia sull'educazione dei figli è boicottato da un atteggiamento di irragionevole e costante chiusura da parte del partner.

E' straziante rendersi conto che il partner non vuole accettare la realtà ed è disposto a "passare sopra" al bene dei figli per raggiungere i suoi scopi, appagare i suoi bisogni o sfuggire alle sue paure, constatando che proprio i figli pagano amaramente la sua incapacità di amare .

Spesso è proprio l'amore per i figli e per il loro bene educativo la ragione di incomprensioni affrontate con dignità, di coraggiose prese di posizione che comportano per lungo tempo la sopportazione dell'ostilità del coniuge , delle sue ripicche , umiliazioni e rifiuti.

Il coniuge che agisce coraggiosamente non lasciandosi intimidire né intimorire dalle conseguenze negative delle sue prese di posizione , né ricattare emotivamente dal coniuge che non vuole capire ragione , sviluppa a tappe forzate, costretto dalle circostanze, una crescita umana inimmaginabile , raggiungendo spesso una "capacità di amare" disposta a pagare serenamente prezzi molto alti per limitare i danni educativi ai figli e restare contemporaneamente fedele alla promessa di amore data al coniuge.

Il coniuge che affronta con il giusto atteggiamento le debolezze del partner non è disposto a subire (dice con chiarezza ciò che va detto) non giustifica l'altro né fa sconti sulla verità (non lo scusa) e nello stesso tempo non cerca di polemizzare per cercare di avere ragione a tutti i costi ; accetta che l'altro non voglia capire senza perdere la fiducia nella sua capacità di ammettere l'errore e di "fare cosa giusta" (ha un atteggiamento di pazienza) .

Il confronto, anche se duro, si svolge senza asprezza e mantenendo la serenità, avendo già rinunciato a ciò che l'altro pretende: a veder riconosciuta la propria ragione ed avendo già interiormente accettato di pagare il prezzo inevitabile dell'incomprensione.

Questo atteggiamento di forza psicologica si sviluppa progressivamente e non senza superare molti aspetti psicologici egocentrici , ma rende maggiormente liberi di fare opposizione senza essere interiormente indeboliti dai sensi di colpa , sentirsi schiacciati dalle avversità , e senza dover ricorrere a sleali ritorsioni nei confronti del partner .

Il dolore dell'incomprensione, se realmente accettato e vissuto con coraggio, non porta a "cedere" e ad assumere atteggiamenti arrendevoli ma costringe a "diventare più grandi" dell'altro, abbandonando gli aspetti della personalità che contribuiscono ad alimentare il risentimento e a non vivere serenamente la difficoltà (aspetti egocentrici che si manifestano con atteggiamenti vendicativi, di colpevolizzazione dell'altro , ricerca cavillosa di scuse, testardaggine nel non voler ammettere le proprie responsabilità , pretese che l'altro assecondi i nostri desideri, ritorsioni dettate dall'orgoglio ferito).

Abbandonando i propri aspetti immaturi , si percepisce di lottare contro l'errore del partner , non contro di lui, sorretti dalla certezza anche emotiva di lottare anche per lui , per la sua realizzazione personale ed il suo bene oggettivo.

Per diventare capaci di agire in modo "disinteressato" è necessario non avere più nessun aspetto "egoistico" da difendere, e presuppone l'aver conquistato la libertà psicologica (assai difficile, ma possibile) di agire per amore di verità, mossi dal desiderio di giustizia e nell'interesse reale di tutti, anche del coniuge che non capisce ragione.

La correzione del partner deve tener anche conto delle sue difese che in lui "scattano automaticamente" e che precludono la sua capacità di valutare con realismo la situazione.

Se un marito ad esempio è dipendente dalla sua famiglia d'origine ed i suoi orientamenti educativi sono fotocopiati dal pensiero della madre, poco vale metterlo di fronte apertamente e senza mezzi termini alla realtà della sua dipendenza emotiva. La verità , sbattuta in faccia come uno straccio bagnato può far male , rischierà di essere rifiutata , ed anzi fornirà un ottimo alibi per dipingere la moglie come colei che lo vuole " mettere contro" la madre. I comportamenti educativi del marito vanno piuttosto contestati nel merito , con osservazioni efficaci e convincenti nel mostrarne le contraddizioni e l'inopportunità, mostrandosi all'altezza del confronto con le sue tesi educative.

Non è certamente a colpi di "accuse psicologiche" che si può cambiare l'altro, ma cercando di fare appello alla sua ragionevolezza , allargando progressivamente la sua capacità di vedere ed accettare la realtà quale essa è, per quanto

gli è possibile.

Una simile opposizione costruttiva ma decisa ai limiti del partner presuppone la necessità di essere persone mature ed equilibrate , di diventare più sicuri di sé , aprendo gli occhi e dando fiducia alle proprie intuizioni portandole fino a considerazioni " cui non si era mai pensato " , sapendole sostenere con ragionevolezza e realismo.

È necessario riconoscere ed accettare "l'intelligenza" del proprio intuito , fidarsi del proprio modo di capire le cose , per scoprire efficaci argomentazioni di contrasto con cui, come si dice , "far ragionare" l'altro .

Le affermazioni del marito che erano sembrate convincenti , possono così essere "smontate" , viste come poco realistiche , e ricondotte alla loro realtà :

"falsi ragionamenti" costruiti a giustificazione di motivazioni affettive inconsistenti o bugie consapevolmente dette a copertura dei suoi interessi .

L'inconscio bisogno di dar ragione alla madre infatti, può indurre il marito a costruirsi una "teoria educativa" che serva allo scopo , ma che inevitabilmente mostrerà contraddizioni e creerà concreti e visibili effetti educativi poco desiderabili.

Solo un confronto serrato e intelligente su questi aspetti della realtà può mandare segretamente in crisi il partner ed aiutarlo a superare le sue immaturità. La capacità di convinzione è massima quando un partner scende nel terreno dell'altro , "segue i suoi ragionamenti" e mostra la non ragionevolezza della sua visione del problema , "andando fino in fondo" al modo di vedere la realtà per coglierne le contraddizioni , superando l'ingenuità o la sudditanza psicologica nei suoi confronti.

Chi non ha niente da nascondere , (soddisfazioni segrete da salvaguardare, paure da evitare) è in grado di tirar fuori da sé argomentazioni intelligenti , rispettose e convincenti nello stesso tempo.

La libertà affettiva potenzia anche le facoltà intellettive, mette in grado di fare dei ragionamenti acuti e realistici, dotati di senso e di intelligenza, "...che non possono non lasciare qualche traccia nel coniuge".

Se la capacità di opporsi non è diretta al giusto destinatario, agita coraggiosamente perché sostenuta dal valore dell'amore per lui e portata avanti con pazienza e sopportazione della solitudine e dell'incomprensione , tende a creare una dinamica familiare per cui il genitore incompreso o umiliato cerca appoggio emotivo ai figli chiedendo loro conferma e sostegno alle sue posizioni.

Sentendosi capito almeno da loro, creerà una segreta alleanza "contro" l'altro genitore con conseguenze che potrebbero esacerbare ulteriormente le difficoltà della coppia.

Le due fedeltà (al bene dei figli ed al bene del coniuge) convergono sempre nell'indicare la necessità e la ragionevolezza della franchezza e del coraggio nell'affrontare i limiti del coniuge . Queste posizioni , anche se incomprese, realizzano realmente il bene di tutti i membri della famiglia, anche del partner che non vuole capire e reagisce con aggressività e ritorsioni.

[...]

[PER GENTILE CONCESSIONE DELL'EDB BOLOGNA]